

ORNELLA SELVAFOLTA

LO SCULTORE GIOVANNI BATTISTA COMOLLI,  
FRANCESCO MELZI E GIOCONDO ALBERTOLLI

Vicende artistiche di villa Melzi a Bellagio<sup>1</sup>

*Villa Melzi a Bellagio: un insieme unitario*

Realizzata tra il 1808 e il 1813, villa Melzi di Bellagio è certamente uno tra i luoghi più celebrati del lago di Como<sup>2</sup>, in virtù di pregi architettonici, artistici e ambientali che, in gran parte, le derivano dalla peculiare caratteristica di essere sorta ex novo, in base a un progetto unitario che, fin dal principio, ha coinvolto il disegno, la costruzione, la decorazione, la sistemazione del terreno e l'impianto del giardino (fig. 1). A differenza di altre pregevoli ville del Lario, essa non è infatti il

---

<sup>1</sup> Questo articolo è parte di una più ampia ricerca finalizzata ad una pubblicazione monografica su villa Melzi di Bellagio nei suoi aspetti architettonici, decorativi e paesaggistici. Sono grata ai proprietari che mi hanno consentito lo studio dei documenti privati di famiglia (d'ora in poi indicati come Raccolta privata Villa Melzi, RpVM). Senza la loro amicizia e senza la loro fiducia non sarebbe stato possibile un lavoro che ha l'obiettivo di contribuire alla conoscenza del patrimonio storico-artistico del neoclassicismo lombardo in uno dei suoi più pregevoli esempi.

<sup>2</sup> Nonostante la fama che circonda Villa Melzi, i contributi specifici sono scarsi e per lo più privi di un'adeguata ricerca documentaria; segnalò: G. CAROTTI, *Capi d'arte appartenenti a S.E. la Duchessa Joséphine Melzi d'Eril*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1901; *Villa Melzi a Bellagio*, in *Ville e castelli d'Italia. Lombardia e laghi*, Milano, Tecnografica, 1907, pp. 35-39; L. GRASSI, *La villa Melzi a Bellagio*, "Arti Figurative", VII, 5 (1959), pp. 30-37; S. DELLA TORRE, *Villa Melzi a Bellagio*, in *Civiltà neoclassica nell'attuale provincia di Como. Mostra fotografica*, Como, C. Nani, 1980, pp. 63-67: in quest'ultimo caso l'autore cita documenti dei quali purtroppo si è persa traccia. Altri contributi verranno indicati di volta in volta in base ai riferimenti nel testo.

risultato di successive acquisizioni, né di trasformazioni corrispondenti alle volontà di diversi proprietari, ma rappresenta l'esito di un intervento omogeneo dove, in modo straordinariamente coeso e con grande concordanza di intenti, si sono intrecciate la cultura e le aspettative del committente Francesco Melzi d'Eril, con l'arte e la professionalità del suo architetto e decoratore Giocondo Albertolli.

Dal loro affiatamento è nato un equilibrio d'insieme che si è avvalso anche dell'intervento di diversi artisti e artefici: pittori stimati come Giuseppe Bossi o Andrea Appiani, scenografi famosi come Alessandro Sanquirico, collaborano a ideare ambienti e iconografie, affidate poi a decoratori, marmisti, stuccatori di vaglia, mentre scultori come Giovanni Battista Comolli, al quale è dedicato questo saggio, realizzano opere che, nate o meno per la villa, riescono comunque a incorporarsi mirabilmente nel suo contesto<sup>3</sup>. E bisogna anche sottolineare come un simile equilibrio sia stato eccezionalmente favorito dall'avvicinarsi di generazioni di proprietari che, nei due secoli trascorsi dalla realizzazione, nonostante gli inevitabili cambiamenti di mentalità e di costumi, si sono poste nel segno di una sostanziale continuità e rispetto delle scelte originarie.<sup>4</sup>

Alla base vi sono del resto due figure di grande rilievo sulle quali molto è stato scritto in altre e più consone sedi; servirà quindi solo ricordare che Francesco Melzi d'Eril, duca di Lodi dal 1807, visse da protagonista gli eventi politici dell'Italia napoleonica ricoprendo nel 1802 la carica di vice-presidente della Repubblica italiana e, durante il Regno d'Italia, quella di cancelliere e guardasigilli<sup>5</sup>; che Giocondo Albertolli nella sua

<sup>3</sup> Sulla presenza di sculture di Comolli nelle ville del lago di Como, specificatamente a villa Melzi di Bellagio e a villa Monastero di Varenna (dove si trova il gruppo *La Clemenza di Tito*, proveniente da villa Bagatti Valsecchi a Cardano), è stato organizzato da chi scrive la giornata di studi *Lo scultore Giovanni Battista Comolli (1775-1830) a Villa Melzi e a villa Monastero. Percorsi tra l'arte, la storia e i giardini del lago di Como*, Varenna, villa Monastero, 9 maggio 2008.

<sup>4</sup> Ricordo in sintesi che, alla morte del duca Francesco Melzi d'Eril nel 1816, la proprietà di Bellagio passò al nipote Giovanni Francesco Melzi d'Eril, indi al figlio Lodovico e, successivamente, a Luisa Melzi d'Eril che nel 1878 sposò il principe Giancarlo Gallarati Scotti. La villa e i giardini furono quindi ereditati dal figlio primogenito, duca Tommaso Gallarati Scotti, nonno dell'attuale proprietario. Sul mantenimento della villa e dei giardini, cfr. F. GALLARATI SCOTTI, *Villa Melzi a Bellagio. Conservare una casa-museo*, in *Casa-museo tra storia e progetto. Esempi sul lago di Como*, a cura di O. Selvafolta - A. Ranzi, Lecco, Provincia di Lecco, Politecnico di Milano, Oggiono 2006, pp. 99-107.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda la figura di Francesco Melzi d'Eril (1753-1816) cfr. tra



Figura 1 – Veduta aerea di villa Melzi. Foto Franco Papetti, 2008.

lunga carriera di professore all'Accademia di Belle Arti di Brera, di ornata e di architetto, incise in modo permanente sulle vicende dell'arte,

---

i numerosi studi: *Francesco Melzi d'Eril Duca di Lodi, Memorie - documenti e lettere inedite di Napoleone I e Beauharnais, raccolte e ordinate per cura di Giovanni Melzi*, Milano, Brigola, 1865, 2 voll.; cfr. anche la recensione a questi volumi con il lungo saggio biografico di A. MAURI, *Francesco Melzi d'Eril*, "Nuova Antologia", fasc. 4, 30 aprile, 1866, pp. 627-679. Si segnalano gli imponenti apparati documentari raccolti in *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril, Duca di Lodi*, a cura di C. Zaghi, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte Storiche del Comune di Milano, 1958-1966, 9 voll.; C. CAPRA, *La carriera di un uomo incomodo. I carteggi di Francesco Melzi d'Eril*, "Nuova Rivista Storica", 1968, pp. 147-168; F. MELZI D'ERIL, *Francesco Melzi d'Eril, 1753-1816: milanese scomodo e grande uomo di Stato: visto da un lontano pronipote*, Firenze, Alinea, 2000; N. DEL BIANCO, *Francesco Melzi d'Eril. La grande occasione perduta*, Milano, Il Corbaccio, 2002. Per un quadro storico-artistico e culturale degli anni in cui Melzi fu vicepresidente, cfr. A. PILLEPICH, *Milan capitale napoléonienne (1800 - 1814)*, Paris, Lettrage Distribution, 2001; *Napoleone e la Repubblica Italiana*, a cura di C. Capra - F. della Peruta - F. Mazzocca, Catalogo della mostra, Milano, Skira, 2002; *La formazione del primo Stato italiano e Milano capitale, 1802-1814*, Atti del convegno internazionale, Milano, 13-16 novembre 2002, Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Milano 2006; *Istituzi-*

del *décor* e del gusto della stagione neoclassica nel suo lungo protrarsi tra Sette e Ottocento<sup>6</sup>.

Per sintetizzare sia il carattere del luogo, sia il ruolo svolto da entrambi, non c'è forse modo migliore che ricorrere allo stesso Albertolli in un testo autografo del 1830, quando, richiesto di scrivere la propria biografia artistica-professionale, menzionava con orgoglio il sito di "Bellaggio [*sic*] sulla sponda del lago di Como", vale a dire "la villa del duca don Francesco Melzi d'Eril, con tempio isolato nella stessa villa: il tutto fabbricato di pianta con mio disegno", sottolineando poi come la "magnificenza" del risultato fosse dovuta alla "munificenza" e al "genio del suo illustre proprietario"<sup>7</sup>.

Non esiste praticamente descrizione, guida al lago di Como, diario di viaggio o brano letterario che nel secolo XIX non menzioni tale "magnificenza", ma gli osservatori più avveduti sottolineavano anche che essa non risiedeva nella vistosità degli effetti e neppure nell'eccezionale ame-

---

*oni e cultura in età napoleonica*, a cura di E. Brambilla - C. Capra - A. Scotti, Milano, Franco Angeli, 2008.

<sup>6</sup> Per Giocondo Albertolli (1742-1839) nell'ambito del neoclassicismo lombardo, cfr. G. MEZZANOTTE, *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966. Tra gli studi specifici segnalo, in prima istanza, le note autobiografiche da lui redatte nel 1830 e più volte pubblicate: *Albertolli cav. Giocondo (celebre architetto)*, in *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo pubblicate da D. [Demetrio] Diamilla Müller*, Torino, Cugini Pomba & Comp., 1853, pp.15-21; P.A. CURTI, *Giocondo Albertolli*, Milano, Salvi & C., s.d. [ma 1859.]; A. SOMAZZI, *Cav. Giocondo Albertolli di Bedano. Cenni biografici*, s.l., s.e., 1883; A. ANNONI, *Dal Rocò all'Impero: Giocondo Albertolli*, "Arte Italiana Decorativa e Industriale", XVI (1907), 9, pp. 69-72, 10, pp. 77-80; A. KAUFFMANN, *Giocondo Albertolli: der Ornamentiker des italienischen Klassizismus*, Strassburg, Heitz & Mündel, 1911; T. CASARI, *Giocondo Albertolli. Cronaca di una vita al servizio dell'arte*, Bedano, Gravesano Manno, Banca Raiffaisen, 1991; A. OLDANI, *La Scuola di Ornato dell'Accademia di Brera. Materiali e modelli*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Giuseppe Parini*, a cura di G. Barbarisi - C. Capra - F. Degrada - F. Mazzocca, vol. 2, *La musica e le arti*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Italiano, 2000, pp. 1005-1021; E. COLLE, *Giocondo Albertolli. I repertori d'ornato*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2002; *Il trionfo dell'ornato. Giocondo Albertolli (1742-1839)*, a cura di E. Colle e F. Mazzocca, Catalogo della mostra, Rancate Pinacoteca Cantonale, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2005.

<sup>7</sup> *Albertolli cav. Giocondo (celebre architetto)* cit., p. 20. Il testo è accompagnato da una lettera di Albertolli datata 23 marzo 1830 e indirizzata al letterato Monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli che si proponeva di compilare una raccolta di biografie di Italiani illustri. Il progetto non ebbe seguito e le biografie vennero raccolte e pubblicate da Demetrio Diamilla Müller nel 1853.

nità del luogo, bensì nella semplicità e limpidezza del disegno, nella sua logica senza sbavature, frutto di un accordo tra “munificenza” e progetto dove, per l'appunto, “tutto si tiene”, ivi compresi gli inserti artistici, tra i quali le sculture assumevano particolare risalto. Variamente dislocate nei giardini oltre che negli ambienti interni, dotate di una vocazione più “pubblica” che intima e privata, esse si sottoponevano infatti più facilmente allo sguardo dei visitatori e corrispondevano a un rinato interesse per quest'arte che la affiancava ai più consueti temi del collezionismo e della committenza artistica, così da contribuire sensibilmente alla caratterizzazione di numerose ville del lago nel primo Ottocento<sup>8</sup>.

Sondando dalle fonti più note alle meno conosciute è possibile tratteggiare una breve rassegna a sostegno di tali considerazioni. A partire da “Poliante Lariano” che, nel 1817, riproponeva il *Viaggio al lago di Como* di Giambattista Giovio (1795) aggiungendo una nota sull'appena completata villa Melzi: un “magnifico palagio”, arricchito all'interno “dal pennello” di diversi pittori e circondata da “ampi giardini” dove meritavano “attenzione la statua del celebre Professore Comolli rappresentante Beatrice che mena Dante in Paradiso, ed un busto del tragico d'Asti di veramente maestro scarpello [*sic*]”<sup>9</sup>. Due anni dopo la *Nouvelle description de la ville de Milan*, estesa ai dintorni della città e comprendente un'“escursione” “ai tre laghi”, affermava che era difficile trasmettere “l'étonnement, et l'admiration dont on est saisi” alla vista di villa Melzi, dovuta “au dessin du chevalier prof. Joconde Albertolli. Tous les arts se sont réunis pour embellir ce séjour délicieux: Appiani et Bossi l'ont revêtu des leurs couleurs divines; Vaccani de ses ornements gracieux. Les jardins, qui renferment des promenades superbes, sont d'une étendue et d'une beauté ravissante. Dans la chapelle il y a une belle statue en marbre qui représente Jesus-Christ avec la croix, ouvrage de Comolli, qui fit aussi le groupe admirable de Dante [...] conduit par

---

<sup>8</sup> Sulla scultura nell'Italia del primo Ottocento, cfr. G. HUBERT, *La sculpture dans l'Italie Napoléonienne*, Paris, Éditions E. de Boccard 1964 (per Comolli si veda a pp. 315-323); per un quadro più specifico riferito alla Toscana dove ebbero studio numerosi scultori, tra i quali Comolli, cfr. P. MARMOTTAN, *Les arts en Toscane sous Napoléon. La Princesse Élisabeth*, Paris, Honoré Champion, 1901 (Comolli, pp. 85-100); per la Lombardia cfr. F. MAZZOCCA, *La scultura*, in E. COLLE - F. MAZZOCCA - A. MORANDOTTI, *Milano neoclassica*, Milano, Longanesi, 2001, pp. 483-529 (con ampi riferimenti a Comolli).

<sup>9</sup> *Viaggio pel lago di Como di Poliante Lariano*, Como, Carlantonio Ostinelli, 1817, p. 88. Il “tragico d'Asti” è Vittorio Alfieri.

Béatrice à promener sur les astres”<sup>10</sup>.

Nel 1821 il volume a grande diffusione *Viaggio al lago di Como* di Davide Bertolotti sottolineava la “vaghissima” visione e la “moderna eleganza” della villa e dei giardini, ne menzionava gli interni artistici e si soffermava sulle sculture del parco dovute al “valoroso artefice (il prof. Comolli)”<sup>11</sup>. E ancora, nel 1847 la più famosa *Guida al Lago di Como* di Cesare Cantù indicava il luogo con una definizione felice, più volte ripresa nella letteratura successiva: una villa “magnifica ancor più in fatto che in apparenza”, completata da una “elegantissima” cappella e immersa in un giardino incantevole per “postura e varietà” dove si potevano ammirare diverse sculture di Comolli: “le teste di Giuseppina e Letizia Bonaparte, il busto di Alfieri”, il gruppo di Dante e Beatrice<sup>12</sup>.

Tra gli scritti e gli autori più inconsueti meritano una citazione anche *Les lettres médico-chirurgicales* del medico militare Alphonse Bertherand, di stanza in Lombardia durante la seconda guerra di indipendenza italiana: lettere focalizzate su ben altri argomenti che non i paesaggi del lago, ma che accennavano fuggevolmente a villa Melzi con poco più di una riga di testo e tuttavia rivelatrice della qualità dell’insieme: in viaggio verso Como, Bertherand non poteva infatti fare a meno di dedicare “quelques courts instants au palais Melzi, à ses exquises peintures, à ses bustes et à ses statues de Comolli”<sup>13</sup>. Architettura, pittura e scultura erano quindi comprese in un “unico abbraccio”<sup>14</sup> nel quale, assai significativamente, aveva piena evidenza il nome di Giovanni Battista Comolli, facendoci capire che le sue opere erano comunque considerate parte integrante del complesso di Bellagio, tali da essere ricordate anche in una rapidissima

<sup>10</sup> *Nouvelle description de la ville de Milan, contenant tout ce qui peut intéresser l'étranger [...] Compilée par J. B. Carta de Modène suivie d'une description des environs de la ville et d'un voyage aux trois lacs*, Milan, chez J.P. Girgler, F. Artaria, F. Bettalli, 1819, p. 55.

<sup>11</sup> D. BERTOLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, Como, Carlantonio Ostinelli, 1821, pp. 67, 80, 91.

<sup>12</sup> C. CANTÙ, *Guida al Lago di Como ed alle Strade di Stelvio e Spluga*, Como, Figli di C.A. Ostinelli, 1847, pp. 60-61.

<sup>13</sup> Cfr. *Campagne d'Italie de 1859. Lettres médico-chirurgicales écrites du Grand Quartier Général de l'Armée. Par le Docteur A. Bertherand*, Paris, J.B. Baillièrre, 1860, p. 182.

<sup>14</sup> L’espressione è mutuata dalle note autobiografiche di Giocondo Albertolli dove si legge che, dopo aver compiuto gli studi di plastica ornamentale, si era orientato verso “l’esercizio dell’architettura ed ornamenti come campo più vasto da coltivare; il che non mi fu difficile, poiché le arti si abbracciano”, *Albertolli cav. Giocondo (celebre architetto)* cit., p. 20.

postilla.

L'impegno dello scultore a villa Melzi si prospetta perciò come un argomento degno di nota, sia in relazione al suo personale percorso artistico, sia in relazione, ed è ciò che qui più interessa, ai due principali "artefici" della villa: il committente duca Melzi e il progettista-architetto Albertolli. Con costoro Comolli ha intessuto una rete di contatti che hanno dato luogo a scambi di idee e a invenzioni artistiche, a esperienze e incarichi professionali; con costoro ha interagito in numerose occasioni, testimoniate non solo dalle opere concrete, ma anche da riscontri documentari particolarmente meritevoli di studio al fine di cogliere alcuni, significativi, aspetti del particolare clima unitario che sottostà a villa Melzi.

#### *Comolli e Melzi: artista e committente*

Giovanni Battista Comolli era scultore che "il duca Melzi grandemente favoriva", si legge nel *Viaggio al lago di Como* del 1821 dove Davide Bertolotti sintetizzava in modo efficace i termini di un rapporto privilegiato che, presumibilmente, ebbe inizio nel 1801 quando Melzi manifestava la propria stima all'artista, autore di un busto di Napoleone donato alla Repubblica Cisalpina, segnalandolo come uno tra i "più rinomati scolari [*sic*] del celebre Canova"<sup>15</sup>.

Non è provato che Comolli sia stato allievo di Canova, ma è certo che egli fu uno tra i più noti scultori del periodo napoleonico, sia per la

---

<sup>15</sup> Sullo scultore Giovanni Battista Comolli (1775-1830), cfr., tra i contributi specifici: *Giambattista Comolli*, necrologio, "Biblioteca italiana", vol. 61, gennaio 1831, pp. 138-139; *Biografia degli artisti*, Venezia, Andrea Santini e Figlio, 1852, s.v., pp. 240-241; F. BRAIDOTTI, *Giovanni Battista Comolli scultore. Notizie biografiche seguite dal riassunto inedito dei suoi costumi quale imputato nel processo Confalonieri e correi*, Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1911; G. NICODEMI, *Lo scultore G.B. Comolli*, "Vita d'arte", vol. 14, fasc. 87, marzo 1915, pp. 68-72; G. ZOPPI, *Uno scultore patriota. Giovanni Battista Comolli*, "Alexandria. Rivista mensile della Provincia", a. I, n.7, novembre 1933, pp. 220-222; la voce biografica, molto articolata e puntuale, di G. KANNÈS, *Comolli, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto Treccani, 1982, vol. xxvii, pp. 619-626; D. PESCARMONA, *La Clemenza di Tito di G.B. Comolli*, in S. DELLA TORRE, *Villa Monastero. Le radici antiche di una dimora fin-de-siècle*, Amministrazione Provinciale di Como, Como, 1987-1988, pp.100-103; *G.B. Comolli scultore valenzano: l'uomo e l'artista*, testi e schede di L. GRANO; scritti di D. PESCARMONA e C.E. SPANTIGATI, Catalogo

qualità di molte sue opere, sia per la forte tensione ideologica che lo coinvolse direttamente nelle vicende politiche, facendogli vivere in termini personali le alternanze del potere, e quasi sempre a scapito della propria fortuna. Non è un caso infatti che, nel 1823, quando Comolli era ancora in attività, una tra le prime storie dell'amministrazione francese durante il Regno d'Italia, corredata da una puntuale cronologia e dal "catalogo di nomi significativi", osservasse che "questo abile artista ha troppo spesso per sua sventura associato la politica all'esercizio delle belle arti, e ne fu quasi sempre la vittima"<sup>16</sup>.

Nato a Valenza Po nel 1775, morto a Milano nel 1830, Comolli seguì effettivamente un percorso singolare, segnato da un costante *engagement* negli eventi della storia, con riflessi evidenti sulla sua arte, sulla scelta dei soggetti, sui rapporti con i committenti e le istituzioni<sup>17</sup>. Incapace di separare il ruolo dell'artista da quello del cittadino, di scindere la professione dalla fede politica, nel corso della sua vita egli dovette spostarsi frequentemente, passando per Roma, Torino, Grenoble, Parigi, Carrara, Londra e Milano; fu sincero sostenitore dei francesi fino alla caduta di Napoleone; partecipò ai moti del 1821 durante la Restaurazione, ne sperimentò la dura repressione e fu costretto al carcere per un anno; fu infine obbligato dalle necessità della vita all'ossequio verso i dominatori austriaci<sup>18</sup>.

Le scelte di campo, il tentativo di dare alla sua opera il senso ideale di un avvenimento storico, gli valsero certamente il "grande favore" di

---

della mostra, Valenza 1990; S. GRANDESSO, *Il Monumento alla Pace di Campoformido di Comolli e l'allegoria politica nella scultura ideale in Italia tra Impero e Restaurazione*, in *Artisti in viaggio 1750-1900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M.P. Frattolin, Udine, Itineraria, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006, pp. 332-356. I contatti tra Comolli e Melzi nel 1801 sono segnalati da KANNÈS, *Comolli, Giovanni Battista* cit., p. 620.

<sup>16</sup> F. CORACCINI, *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il Dominio Francese*, Lugano, Francesco Veladini e Comp, 1823, p. LXXIX.

<sup>17</sup> Lo evidenzia bene GRANDESSO, *Il Monumento alla Pace* cit.

<sup>18</sup> Per l'incarcerazione di Comolli, cfr. *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Atto Vannucci*, Firenze, Le Monnier, 1860, pp. 264-265; BRAIDOTTI, *Giovanni Battista Comolli scultore* cit.. Tra le sculture del periodo successivo alla carcerazione si considerino, ad esempio, i busti dell'Imperatore Francesco I (cfr. *Il busto colossale di Francesco I Imp.*, Milano, Bettoni 1825), e di Metternich, scolpiti tra il 1825 e il 1827 e l'ultima opera, ancora incompleta alla morte, *La Clemenza di Tito*, con la quale Comolli celebrava l'indulgenza e la generosità dell'imperatore austriaco, cfr. PESCARMONA, *La Clemenza di Tito* cit.



Melzi, mosso anche da un sincero apprezzamento per un'arte che eccelleva nei ritratti di personaggi in sintonia con le predilezioni ideologiche di entrambi: volti di uomini che avevano meritato l'omaggio dei contemporanei, illustri nella sfera della cultura e delle arti, nel campo politico, militare e civile. Sebbene l'attività di Comolli comprenda diversi generi di sculture, è infatti in quest'ambito che egli ottenne i maggiori consensi, grazie alla capacità di infondere alle proprie opere non tanto o non solo il verismo della rassomiglianza, quanto un' "interna tensione ideale e civile" che "nella caratterizzazione fisiognomica", individuava soprattutto "il veicolo dell'espressione morale"<sup>19</sup>. Nei busti egli "esprime l'immagine dell'animo" e "il "carattere stesso del personaggio", si affermava nel 1831; "la sua arte si riscalda ai ritratti", si osservava ancora nel 1927, apprezzando le numerose effigi che avevano scandito la sua attività di scultore procurandogli riconoscimenti e lavoro su scala internazionale, in parallelo con i molti itinerari della sua vita<sup>20</sup>.

Un ritratto ufficiale di Francesco Melzi, modellato nel 1803 e scolpito l'anno successivo, è probabilmente il primo lavoro espressamente dedicato al futuro proprietario di villa Melzi, all'epoca vice-presidente della Repubblica Italiana. L'opera meritò grandi elogi, testimoniati dalla pubblicazione di un testo descrittivo, accompagnato da una serie di "versi sciolti", sul "Nuovo Giornale dei Letterati"<sup>21</sup> (fig. 2). Al di là dell'enfasi retorica che impregna la composizione poetica, la descrizione è importante per capire alcuni aspetti dell'opera di Comolli e, implicitamente, anche del suo rapporto con Melzi. Egli è considerato uno tra i più validi artisti "dei tempi nuovi", un uomo "valoroso" e di "caldo ingegno", che seppe esprimere "al vivo" "le sembianze dell'originale", ma, nello stesso tempo, gli trasfuse i segni della dignità e del decoro che ne contrassegnavano le azioni.

Da buon scultore ritrattista, egli seppe scegliere la postura più favorevole alle fattezze del soggetto come all'esercizio della propria arte: girando la testa "con mossa felice" verso destra, ebbe agio di "rappresentare" il gioco dei muscoli del collo; lasciando scoperta una spalla, poté "trarre dal sasso" il vigore e insieme la nobiltà della persona; adottando una toga

<sup>19</sup> GRANDESSO, *Il Monumento alla Pace* cit., p. 335.

<sup>20</sup> Giambattista Comolli, necrologio cit. p. 139 e ALFREDO MELANI, *L'ornamento nell'architettura*, Milano, Hoepli, 1927, vol. III, p. 289.

<sup>21</sup> *Busto del Vice-Presidente Melzi*, "Nuovo Giornale dei Letterati", tomo I, II semestre, 1804, pp. 130-134, con "versi sciolti" di Celestino Massucco, "professore di poesia nell'Università di Genova".

all'antica, poté modellarne i drappeggi con "pieghe bene intese"<sup>22</sup>. Il tutto nel segno dell'arte, ma anche dell'autorevolezza e del prestigio propri al modello. Si apprende inoltre che il ritratto era originariamente destinato al Palazzo Nazionale di Milano (ovvero Palazzo Reale) e che appena terminato fu esposto a Genova dove Comolli aveva lavorato il blocco di marmo giunto da Carrara. Successivamente la destinazione divenne villa Melzi dove il duca poté definitivamente alloggiare a partire dal 1813<sup>23</sup>.

Dopo la vicepresidenza della Repubblica Italiana, in concomitanza con i minori impegni politici, il suo rapporto con lo scultore era andato intensificandosi fino a diventarne il principale committente negli anni in cui si stava progettando, costruendo e decorando il complesso di Bellagio. A partire dal 1808 Comolli ricevette da Melzi l'incarico di numerose opere, diverse per tipologia, contenuto tecnico, impegno artistico e valore simbolico, comprendenti dai busti-ritratto al gruppo monumentale, dalla scultura sacra a varie suppellettili di arredo.

Lo scultore non incarnava del resto la figura dell'artista autonomo, ricercato e blandito, come fu, ad esempio, Canova per Giovanni Battista Sommariva<sup>24</sup>, bensì colui che, per lo più, doveva procurarsi incarichi re-  
cependo e interpretando i desideri dei committenti, bisognoso del loro appoggio materiale e, nel caso di Melzi, disponibile anche ad eseguire su disegno altrui. Un artista, ma anche un professionista, al quale fu sostanzialmente affidata la "dimensione scultorea" della villa, così da partecipare in modo effettivo alla sua definizione estetica, proprio come indicano le numerose descrizioni dell'epoca.

In base alle fonti a stampa, a riscontri documentari e alla situazione attuale, è oggi possibile proporre un primo elenco di sculture di Comolli

---

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 131.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 132, il busto fu esposto nel palazzo di S.E. il Sig. Cometti, Ministro della Repubblica Italiana presso alla Ligure". Cfr. anche G. HUBERT, *La sculpture dans l'Italie* cit., p. 316. Nel 2002 il busto è stato esposto alla mostra milanese *Napoleone e la Repubblica Italiana*, cfr. la scheda di S. Bosti, sul Catalogo omonimo cit., pp. 183-184 (priva tuttavia di riferimenti bibliografici). Nel 1813 Francesco Melzi che, quando si trovava a Bellagio risiedeva a villa Taverna, si trasferì nella nuova villa. Cfr. RpVM, Nota datata Bellaggio [*sic*], 25 agosto 1813, in merito al trasferimento del duca Francesco Melzi da villa Taverna al "suo nuovo Palazzo".

<sup>24</sup> Cfr. F. MAZZOCCA, *Giovanni Battista Sommariva collezionista di Canova*, in *Committenti, mecenati e collezionisti di Canova*, vi settimana di Studi Canoviani, Bassano del Grappa, Istituto di Ricerca per gli Studi su Canova e il Neoclassicismo, 2008, pp. 293-308.